

IL SITO ARCHEOLOGICO DI CA' CASTELLINA. UN IMPORTANTE DOCUMENTO DELLA FREQUENTAZIONE ANTROPICA TRA ETÀ ROMANA ED ETÀ MODERNA: LA CAVA DI GESSO E L'EDIFICIO

CHIARA GUARNIERI¹, SUSI D'AMATO²

A Piero Mazzavillani

Riassunto

L'articolo esamina la scoperta presso il sito di Ca' Castellina di una cava di blocchi di gesso di età romana, attiva tra il IV e il II sec. a.C. (datazione C 14). L'attività di estrazione ha lasciato segni inconfondibili e risparmiato blocchi che riportano a misure riferibili al piede romano. Dopo un periodo di abbandono in una parte dell'area fu costruito, su di una serie di apporti di terreno frammisto a frammenti ceramici, un edificio realizzato con blocchi di gesso ricoperti di intonaco steso su di un incannucciato, databile tra il XVI e il XVII secolo. **Parole chiave:** cava di gesso di età romana, estrazione, edificio in gesso, età Moderna (XVI-XVII secolo).

Abstract

The paper deals with the archaeological site of Ca' Castellina (Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola, Northern Italy), related to a Roman Gypsum quarry, whose activity is dated between the 4th and the 2nd century BC (Carbon-14 dating). The mining activity left traces and saved Gypsum blocks, whose dimensions are connected to the Roman unity of Pes. Once abandoned, the former quarry, now filled with earth with ceramic fragments, hosted a building, made up of Gypsum blocks and Gypsum plaster over trelliswork, dating back to the 16th-17th centuries AD.

Keywords: Roman Gypsum Quarry, Mining, Building in Gypsum Blocks, Modern Age (16th-17th centuries AD).

Contestualizzazione e periodizzazione del sito

Il sito archeologico si trova presso Ca' Castellina a circa 150 metri a SE dal rudere dell'omonimo edificio rurale ed altrettanti metri a E-NE dell'ingresso della Grotta sotto Ca' Castellina (fig. 1). Il sito era stato notato durante i sopralluoghi realizzati da Massimo Ercolani, Marina Lo Conte, Piero Lucci e Baldo Sansavini nell'ottica della ricerca di cave di *lapis specularis*. La presenza di alcuni segni di escavazione, visibili lungo la parete sudorientale di quella che si presentava allora come una

depressione sul fianco del crinale, hanno indotto a iniziare un'esplorazione del sito, peraltro ancora da terminare; si è proceduto quindi togliendo lo strato d'humus naturale che si era depositato sulla superficie, portando allo scoperto i resti di un edificio che a loro volta insistevano su di un'area di cava (fig. 2).

Vista la situazione si è proceduto quindi con uno scavo archeologico estensivo per portare in luce quanto era apparso. Dallo scavo intrapreso si è potuto determinare che in un primo tempo (Periodo I) l'area fu utilizzata come cava di blocchi di gesso da costruzione, attività a cui

¹ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara. Sede di Via Belle Arti 52, 40126 Bologna (BO) - chiara.guarnieri@beniculturali.it

² TECNE S.r.l., Via Masetti 7, 40127 Bologna (BO) - susidamato@gmail.com

seguì un lungo periodo di abbandono (Periodo II); in seguito, su di una serie di riporti, nell'area SE della cava venne costruito un edificio la cui datazione *post quem* è fornita dai materiali più recenti rinvenuti all'interno dello strato di compattamento su cui fu eretto, che riportano ad un periodo compreso tra la metà del XVI e la metà del XVII secolo (Periodo III). Rimangono ancora da chiarire i motivi che hanno spinto a scegliere questo luogo come area dove costruire un'abitazione; un elemento che ne ha favorito la scelta è stata sicuramente la presenza di due pareti già esistenti, costituite dal perimetro della cava che nella zona prescelta raggiunge un'altezza di 4 m; di contro rimane la posizione della costruzione, realizzata al di sotto della linea del crinale, e quindi in una zona non particolarmente favorevole, a cui si aggiungeva un'esposizione verso settentrione.

Periodo I: la cava di gesso

Già dalla prima pulizia dell'area, curata dagli stessi scopritori, è stato possibile individuare la presenza di un'area finalizzata all'estrazio-

ne dei blocchi di gesso, che occupa un'estensione di circa 285 mq (si veda SANTAGATA *et alii* in questo volume); si tratta certamente della porzione di una più vasta cava che doveva estendersi ai due lati del banco roccioso, la cui estensione rimane ancora da determinare (fig. 3).

I segni di coltivazione e dimensione dei blocchi

La cava di Ca' Castellina si può definire come una cava a giorno o a cielo aperto. Nel caso in questione il cavapietre, dopo aver individuato l'area più utile all'estrazione, procedeva ad eliminare lo strato superficiale del banco roccioso che poteva essere alterato dalle intemperie e dalle infiltrazioni vegetali; una volta realizzata questa preparazione si iniziava la coltivazione, partendo con il disegnare la forma dei blocchi, la più vicina possibile a quella voluta, attraverso solchi nella roccia; questo sistema risulta quello più utilizzato perché consente un risparmio in tempo e materiale estratto. Dopo aver inciso una parete verticale ed una orizzontale del blocco che si vuole ricavare, il cavatore munito di piccone realizzava i solchi

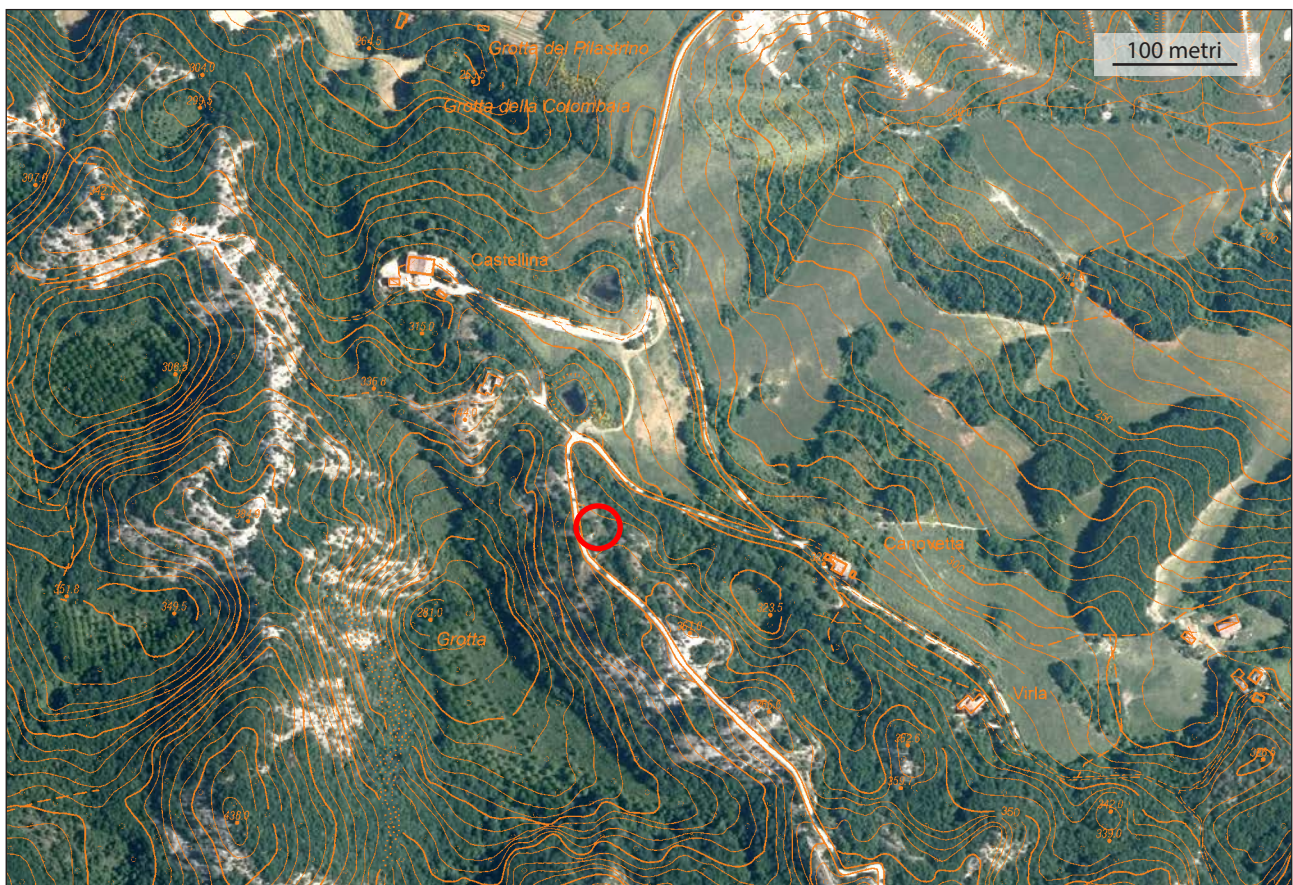


Fig. 1 – Cava romana di Ca' Castellina, Monte Mauro. Posizionamento su CTR 1:5.000 e foto aerea georeferenziata.

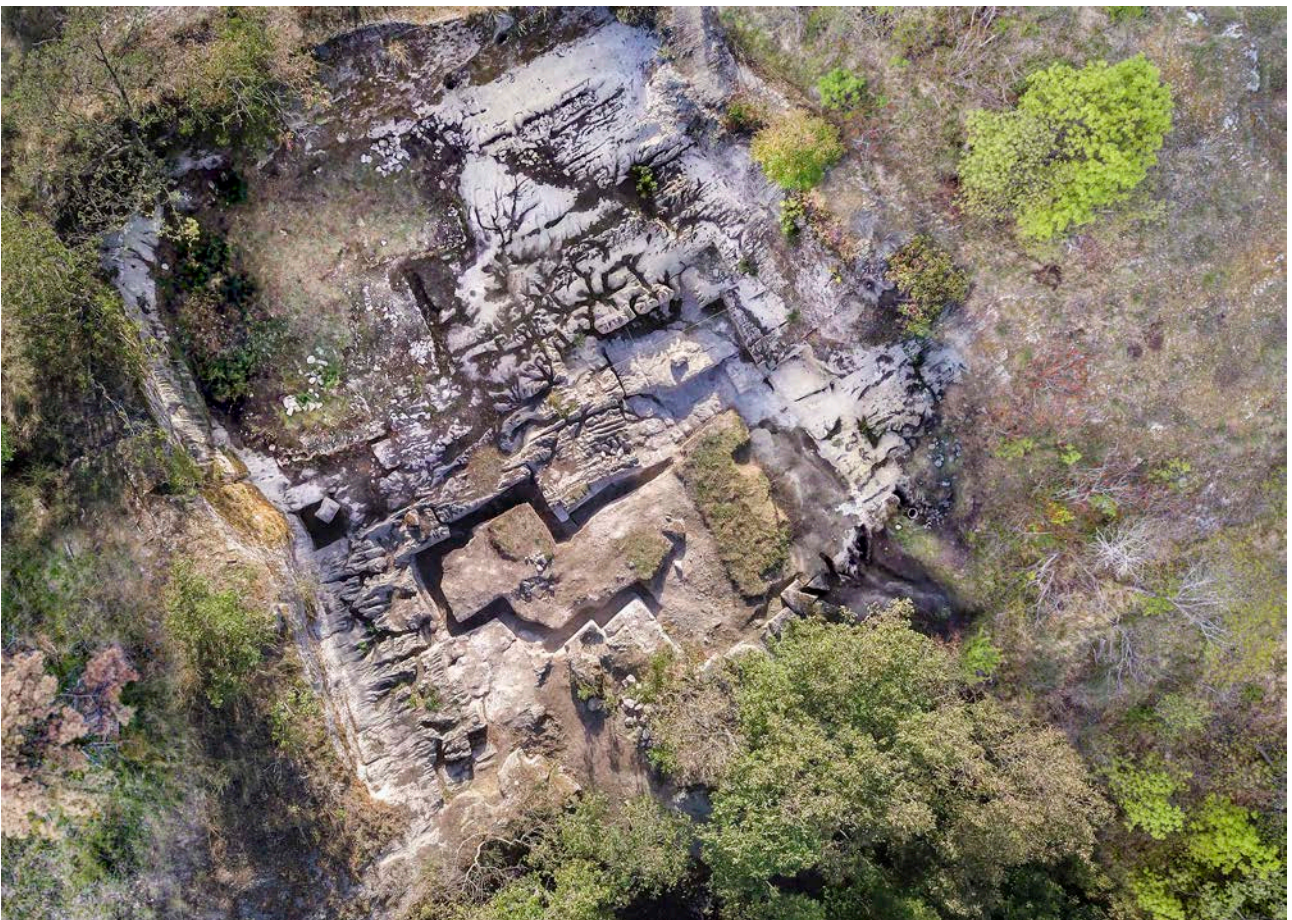


Fig. 2 – Cava di Ca' Castellina. Foto aerea durante l'inizio dei lavori e in fase avanzata dello scavo (foto M. Mioli).



Fig. 3 – Cava di Ca' Castellina. L'area di cava. A: l'area non scavata; B: il piano di cava più antico; C: i solchi derivati dalla dissoluzione del gesso (foto P. Lucci).

che potevano venire allargati per agevolarne lo stacco; un ultimo solco veniva realizzato sotto il blocco dove venivano conficcati i cunei (fig. 4). L'estrazione continuava poi procedendo a gradini (ADAM 1994, BESSAC 1996). Lo studio delle tecniche di estrazione comporta un'analisi attenta delle tracce dei tagli e dei segni lasciati sulla pietra, che variano a seconda dell'attrezzo utilizzato, a sua volta collegato al grado di durezza della pietra stessa (BESSAC 1987; BESSAC 1993, pp. 149-150). Lo studio che si è intrapreso per la cava di Ca' Castellina è ancora all'inizio, anche in attesa di terminarne lo scavo; pertanto le osservazioni che seguono devono ritenersi ancora preliminari. Per dirsi terminato, lo studio di una cava deve infatti tenere conto di diversi fattori determinati dalle caratteristiche dei segni lasciati sulla pietra,

dalla loro diversità, intensità e disposizione, tutti elementi che determinano anche la sistematicità o meno delle operazioni di estrazione; a questa si unisce la misurazione dei blocchi che erano estratti, attuata attraverso la misurazione dei semilavorati e dei segni lasciati sul piano di cava. A ciò si aggiunge lo studio della sequenza di estrazione e dagli sbalzi di quota determinati dalla stessa.

Per il taglio della pietra tenera, come nel nostro caso, il tagliapietre utilizzava una piccozza a tagli ortogonali (detta anche scalpellina) che presenta un tagliente in asse con il manico e l'altro perpendicolare allo stesso; tali attrezzi sono perfettamente funzionali all'uso e la loro forma e le loro modalità d'utilizzo rimangono invariate nel tempo. In diverse zone della cava di Ca' Castellina restano ben visibili le tracce

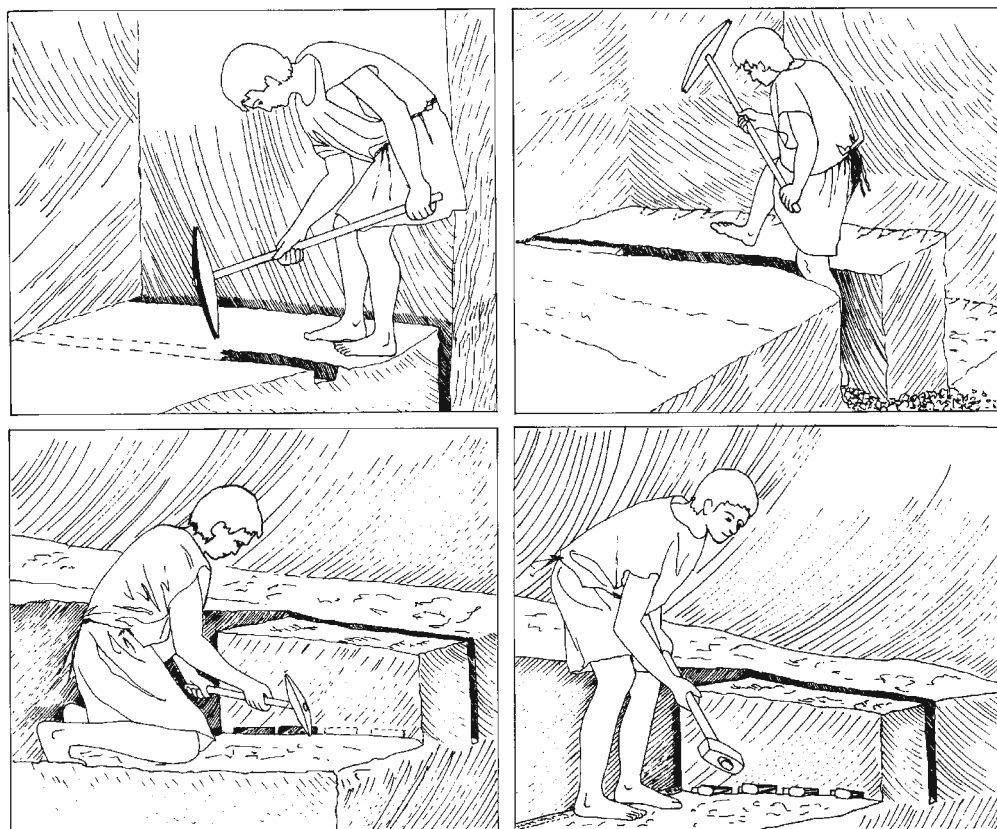


Fig. 4 – Le fasi di estrazione dei blocchi in una cava in età romana (da BESSAC 1996, pp. 221-222).

lasciate dall'estrazione dei blocchi; si tratta di solchi rettilinei più o meno profondi che ne segnano il perimetro (fig. 5). Le pareti in alcuni casi portano ancora le tracce dei solchi realizzati da attrezzi a percussione diretta, come il martello-piccone, che lasciano segni nella direzione d'uso, visibili in alcune delle pareti verticali dei gradini; questo strumento, che facilita il taglio dei blocchi, lascia sulla superficie dei segni più o meno regolari in senso obliquo o verticale (fig. 6) (BESSAC 1987, pp. 39-52); segni del tutto simili, ad esempio, si ritrovano sui blocchi in opera del Pont du Gard (BESSAC 1993, p. 150, fig. 3). Nel caso della cava in questione la maggior parte delle pareti verticali appaiono particolarmente lisce, tali da far ipotizzare l'utilizzo di una piccozza a taglio ortogonale (scalpellina) (fig. 7). I blocchi venivano staccati con l'uso dei cunei i cui alloggiamenti, profondi cm 10, ancora sono visibili sotto un blocco ancora da staccare (fig. 8).

La parte più antica della cava, che è stata meno segnata dagli agenti atmosferici, ci permette di fare alcune considerazioni circa le misure dei blocchi, un elemento utile – in assenza di elementi stratigrafici certi e data la longevità dell'utilizzo delle tecniche di estrazione – per circostanziare la datazione delle lavorazioni. Nella cava di Ca' Castellina sono visibili sul



Fig. 5 – Cava di Ca' Castellina. Solchi di escavazione (foto M. Ercolani).



Fig. 6 – Cava di Ca' Castellina. Segni di escavazione (foto M. Ercolani).



Fig. 7 – Cava di Ca' Castellina. Il piano più antico di estrazione (foto M. Ercolani).



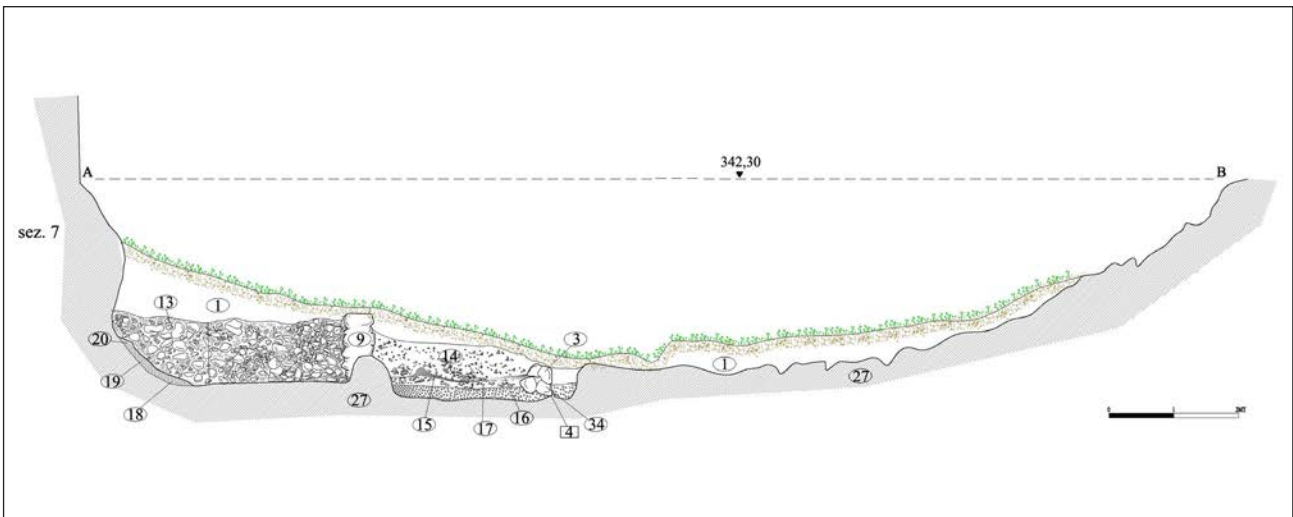
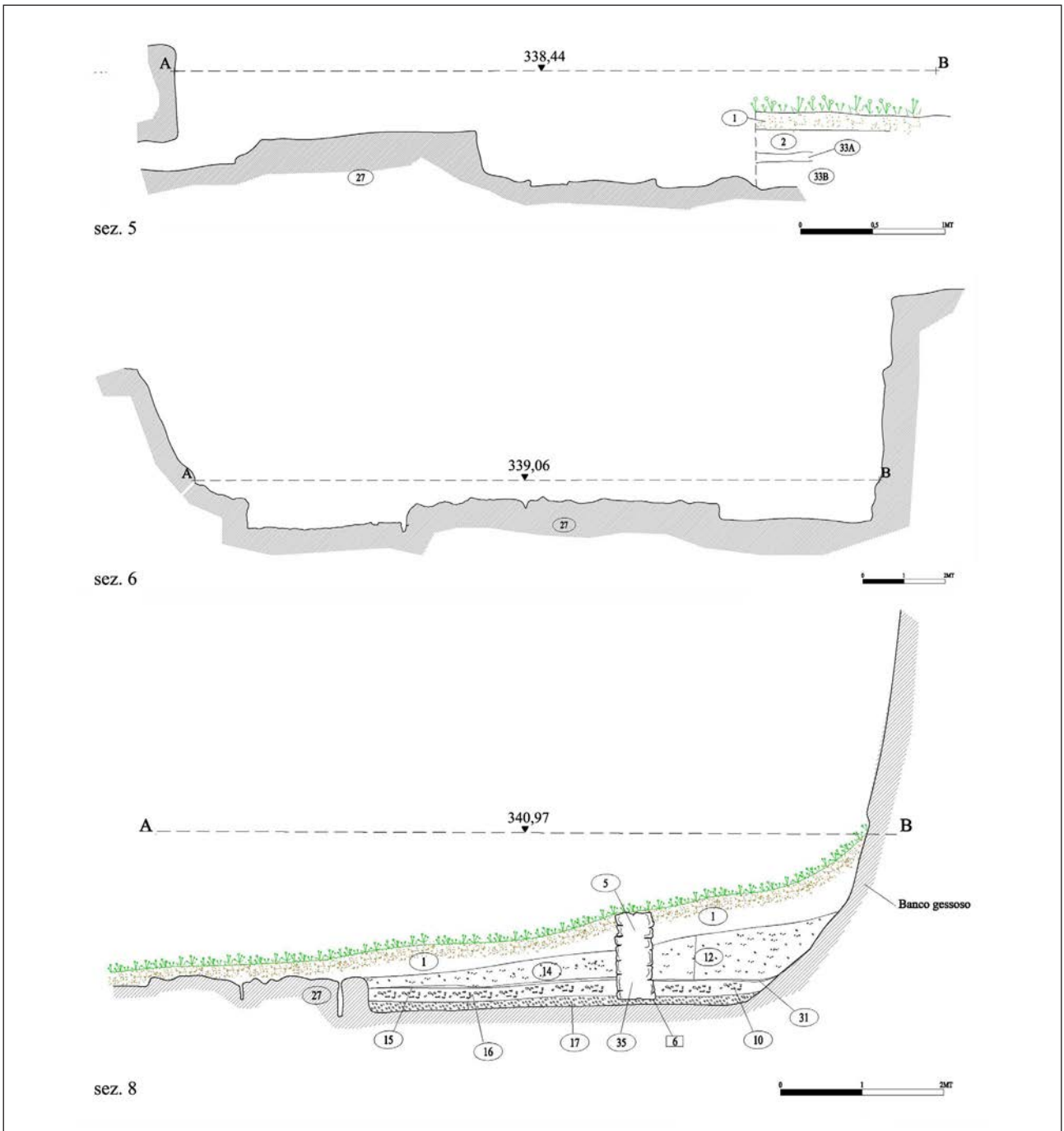
Fig. 8 – Cava di Ca' Castellina. Blocco sbozzato con i segni nella parte inferiore dove andavano inseriti i cunei (foto M. Ercolani).

piano di coltivazione solchi di profondità variabile tra i 2 e i 30 cm circa e della larghezza e circa 10 cm. Il loro esame permette di produrre delle ipotesi circa la dimensione dei blocchi estratti: nei casi in cui è stato possibile misurarli questi risultano di cm 30 x 55 x 44, di 35 x 50 cm, oltre ad un frammento di 30 x 20 x 90 cm; risulta presente anche un blocco di dimensioni maggiori (cm 200-190, largh. 70, h. 30) lasciato in posto ed ancora da suddividere ulteriormente. Le misure riscontrate nel primo blocco (e in parte anche nel secondo) appaiono compatibili con quelle corrispondenti al piede romano (cm 29, 57) e i suoi multipli e sottomultipli: anche le misure del blocco più grande permettono di ipotizzare che potesse essere poi suddiviso in forme regolari (ADAM 1994, p. 42). Accanto ai blocchi era presente anche il fusto semilavorato di una colonna. Si può ipotizzare che i blocchi fossero trasportati in forma già semilavorata visto che, non potendo utilizzare - almeno per la prima parte del trasporto - vie d'acqua, ci si doveva affidare a carri o animali che dovevano avere come il più possibile leggere.

Come si è visto, lo studio dei segni di estrazione di una cava comporta una serie di analisi piuttosto complesse che necessitano di rilievi accurati, resi più difficili dalla morfologia di un sito di cava. Per questo motivo, oltre ai tradizionali metodi di rilevamento (figg. 9-11), si è ritenuto che la scansione laser 3D fosse una metodologia di rilievo efficace per potere analizzare in dettaglio le caratteristiche della cava; è stata quindi intrapresa questa misurazione (si veda SANTA-GATA *et alii* in questo volume), i cui

Fig. 9 (nella pagina accanto, in alto) – Cava di Ca' Castellina. Sezioni 5, 6, 8 (disegno S. D'Amato).

Fig. 10 (nella pagina accanto, in basso) – Cava di Ca' Castellina. Sezione 7 (disegno S. D'Amato).



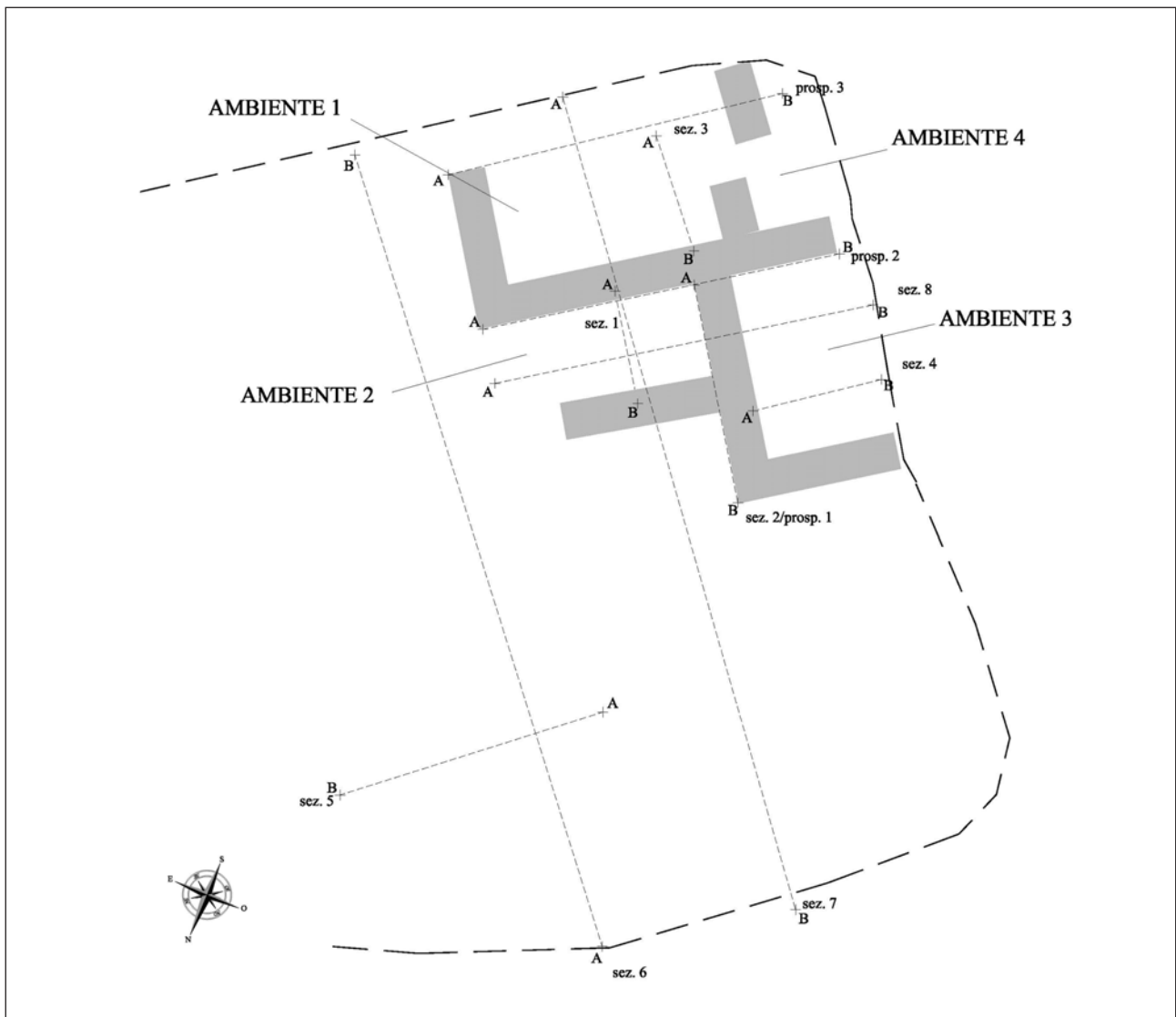


Fig. 11 – Cava di Ca' Castellina. Posizionamento delle sezioni.

risultati sono ancora da analizzare compiutamente in tutti i loro aspetti; in base ad una prima valutazione sembra che dall'area della cava si siano stati estratti circa 1900 m³, stimati in eccesso.

Analisi radiometriche

Nell'ottica di ottenere una datazione più circoscritta circa l'utilizzo della cava, nel maggio 2018 si è proceduto al prelievo di un campione di carbone da sottoporre all'analisi al radiocarbonio.

Si è realizzato, in una zona non ancora esplorata nella parte centrale della cava, un piccolo saggio delle dimensioni di circa 1 x 1 m. Tale intervento ha portato in luce quattro distinti

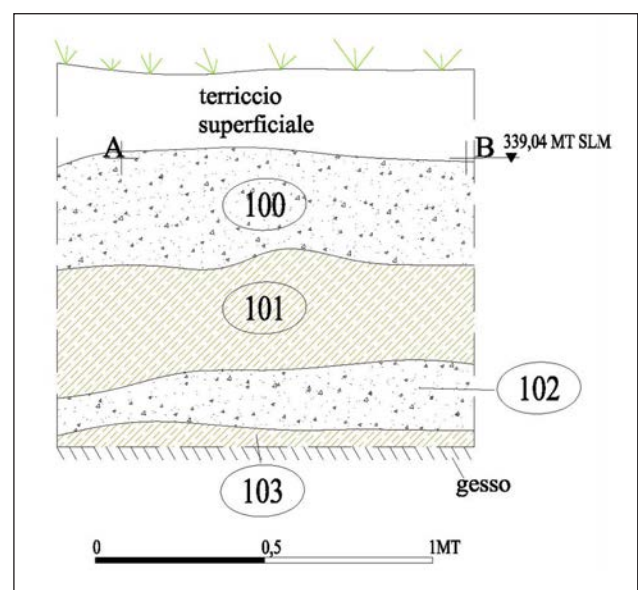


Fig. 12 – Cava di Ca' Castellina. Sezione 9 (disegno S. D'A-mato).

livelli posti al di sotto dell'*humus*, in fase con lo sfruttamento della cava. In particolare, partendo dall'attuale piano di calpestio si distinguono uno spesso deposito di scarti di lavorazione di gesso (US 100), uno strato di terreno a matrice prevalentemente limosa (US 101), un ulteriore strato di scarti di lavorazione di gesso (US 102) sotto cui si trova un altro livello di terreno a matrice prevalentemente limosa (US 103), del tutto simile a quello precedente, che si sviluppa direttamente a contatto con il banco gessoso lavorato, sul quale sono evidenti le tracce di aree di fuoco (figg. 12-13). Dalle due unità stratigrafiche UUSS 101 e 103 provengono frammenti di ceramica d'impasto collocabili genericamente all'età protostorica; si tratta probabilmente di materiali residuali, anche se non si esclude una loro possibile pertinenza all'ultima fase dell'età del Ferro (M. Miari, com. pers.). Su entrambi i livelli sono stati prelevati campioni, undici da US 103 (di cui dieci di carbone ed uno di concotto) e due da US 101 (di cui uno di carbone ed uno di osso animale, sul quale si notano probabili tracce di macellazione).

Un campione di carbone proveniente dall'US 103, che è stato inviato al laboratorio Beta Analytic di Miami, ha restituito come datazione convenzionale 2190± 30 BP che riporterebbe come datazione calibrata al periodo compreso tra 361 – 178 BC (95,4% di probabilità).

Ipotesi sulla datazione e sui tempi di coltivazione

La datazione radiometrica riporta quindi il periodo di coltivazione della cava compreso tra il IV e il II secolo a.C., lasso di tempo che vede l'insediarsi e lo stabilizzarsi della presenza romana nell'area (GUARNIERI *et alii* 2015). Anche le misurazioni dei blocchi sembrerebbero riportare al medesimo periodo romano, anche se come si è detto, le metodologie di estrazione rimangono invariate fino all'età moderna, quando è subentrato l'utilizzo della polvere nera (*Montagne incise. Pietre incise* 2013). Nella cava sono presenti al momento quattro fasi di utilizzo; le prime tre sono documentate chiaramente dallo scavo e sembrano succeder-

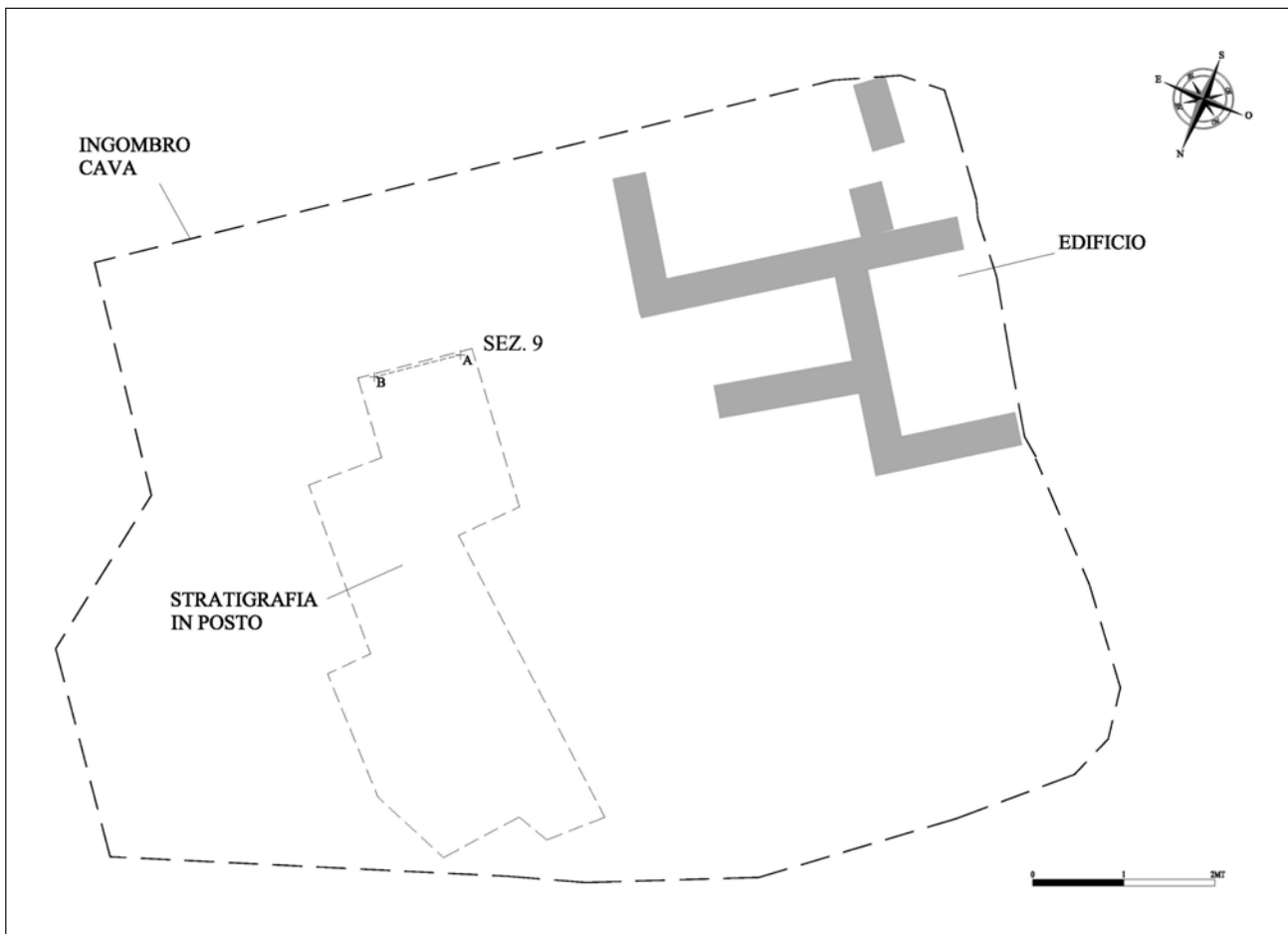


Fig. 13 – Cava di Ca' Castellina. Posizionamento sezione 9.

si in un lasso di tempo abbastanza ridotto, calcolabile in pochi decenni (si veda SANTAGATA *et alii* in questo volume). Dalla sezione 9 da cui è stato prelevato il campione di carbone (si veda *supra*) si evince chiaramente che la prima fase di lavorazione è costituita dal piano orizzontale di cava sulla cui superficie si è depositato un sottile livello di terriccio (US 103), segno di un abbandono circostanziato nel tempo; questo livello è stato a sua volta ricoperto da uno strato di scarti di lavorazione (US 102) e poi nuovamente da terriccio (US 101) che segna un'altra pausa nella lavorazioni che riprendono dopo un breve lasso di tempo come documenta la presenza di scarti di lavorazione (US 100). Tutta questa sequenza relativa (che comprende quindi le indicazioni di tre momenti di lavorazione) è stata di breve durata, visto che i segni di dissoluzione del banco gessoso sono molto lievi, calcolata entro un periodo di alcuni decenni (si veda SANTAGATA *et alii* in questo volume). Le lavorazioni continuarono poi nelle zone limitrofe che furono invece definitivamente abbandonate e lasciate scoperte per un periodo di tempo più prolungato, forse anche un centinaio di anni (si veda SANTAGATA *et alii* in questo volume), fatto che ha determinato la dissoluzione profonda del banco di gesso.

L'intera area fu poi sepolta da un riporto di terreno nel quale è stato possibile recuperare materiale eterogeneo, con frammenti ceramici che spaziano cronologicamente dall'epoca protostorica a quella moderna (XVI secolo); questo strato, che si estende su tutta l'area della cava ad eccezione dell'area occupata dall'edificio, è interpretabile come un riporto funzionale alla costruzione dell'edificio stesso, avvenuta nel corso del XVI secolo.

Molti sono gli interrogativi che si aprono con la scoperta di questa cava: non sappiamo i motivi che portarono i Romani a scegliere questo luogo ma che possiamo genericamente individuare nella facilità di accesso, nella qualità della pietra e nella quantità estraibile di gesso, oltre alla logistica in relazione alla facilità di movimentazione e trasporto dei blocchi; non conosciamo nemmeno quali siano state le regioni dell'abbandono di un luogo che deve avere avuto un periodo non estemporaneo di sfruttamento, ma che fu comunque abbandonato nonostante ci fosse la possibilità di coltivare altro materiale.

Rimane ovviamente del tutto sconosciuta la destinazione dei blocchi, ma si potrebbe pen-

sare che possano essere serviti per costruire edifici in località vicine (Faenza?). Al momento però nel centro non sono state (ancora) compiute scoperte di strutture di età romana che utilizzino blocchi di gesso; i pochi resti edilizi rinvenuti sembrano infatti dare la preferenza allo "spungone", un'arenaria calcarea locale. Resta però da dire che a Faenza pochi scavi hanno raggiunto i livelli repubblicani e che la città, essendo a continuità di vita, ha avuto intense fasi di spoliazione che potrebbero avere determinato la sparizione di questi elementi; sconosciuta, almeno per il momento, anche la via attraverso la quale i materiali raggiungevano il fondovalle.

La scoperta della cava conferma ulteriormente come l'area di Monte Mauro sia stata sfruttata, sia come cava di materiali da costruzione sia per l'estrazione del *lapis specularis*, fin dal momento iniziale della presenza romana nella vallata, per continuare, non sappiamo se con uno iato o meno, fino alla Tarda Antichità.

Periodo II: l'abbandono dell'area

Come si è visto, dopo il periodo di sfruttamento ad intermittenza - che purtroppo non è possibile definire con precisione stante la mancanza di elementi diagnostici, ma che potrebbe essere compreso all'interno di circa un centinaio di anni (si veda *supra*) - la cava fu abbandonata e dovette rimanere esposta alle intemperie per un periodo piuttosto lungo, ipotizzato in circa un secolo. In seguito l'area fu livellata con un apporto di terreno e detriti che ne occultarono la presenza; purtroppo i materiali rinvenuti al suo interno coprono un arco cronologico molto ampio: si tratta di ceramiche di età protostorica, romano-imperiale, medievale e di età moderna frammiste tra loro (fig. 14) che ci possono fornire solamente una generica datazione *post quem*. Si tratta con ogni probabilità di riporti di terreno proveniente da altri siti, funzionali alla costruzione dell'edificio che occuperà la zona SE della cava (si veda Periodo III).

Periodo III: l'edificio

L'edificio indagato copre un'area complessiva di 50 mq, e si addossa alla parete occidentale e meridionale della cava, mantenendo par-

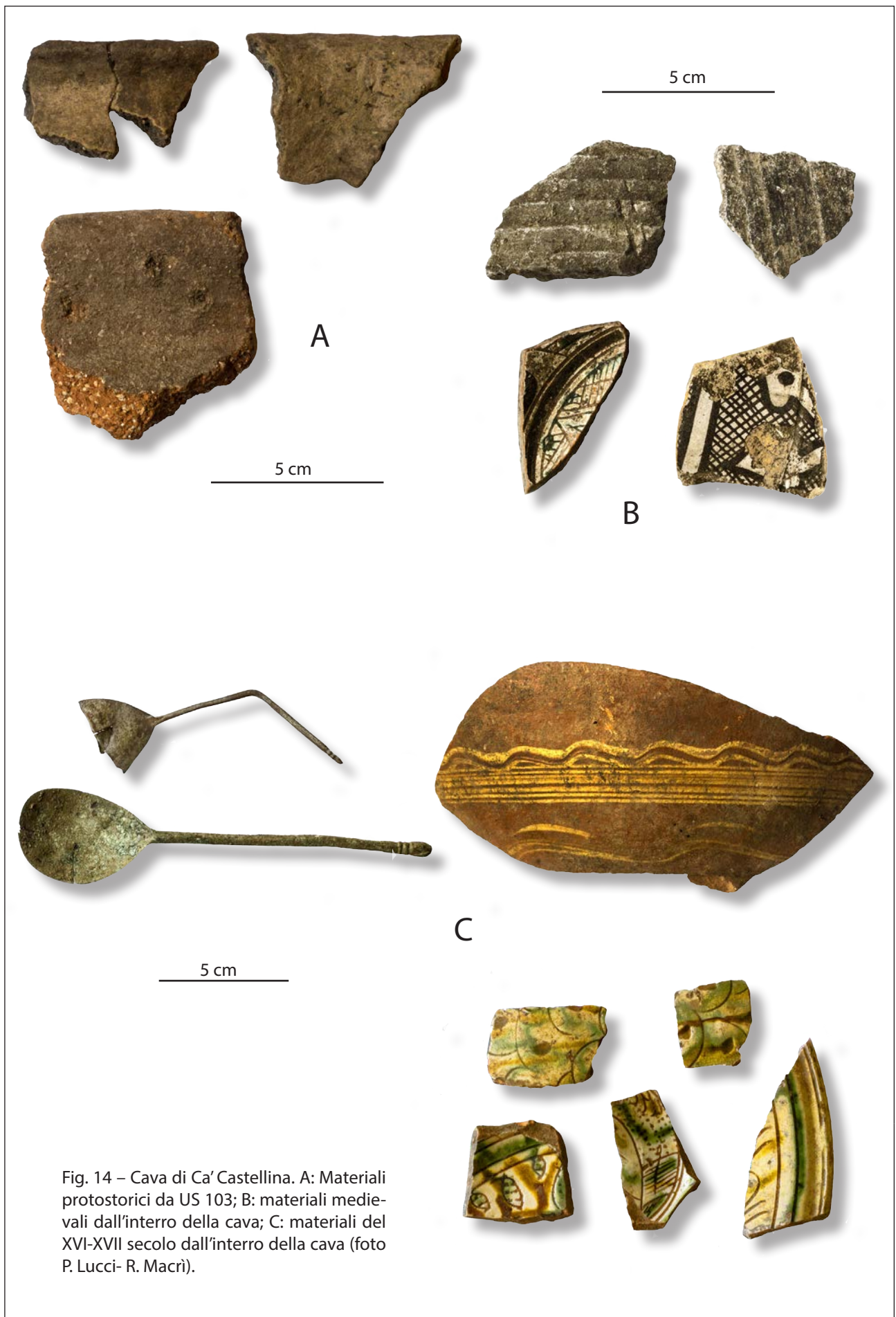


Fig. 14 – Cava di Ca' Castellina. A: Materiali protostorici da US 103; B: materiali medievali dall'interro della cava; C: materiali del XVI-XVII secolo dall'interro della cava (foto P. Lucci- R. Macri).



Fig. 15 – Ca' Castellina. Foto generale della struttura a fine scavo (foto S. D'Amato).

te della muratura in alzato, che si conserva maggiormente a ridosso della parete rocciosa sud occidentale, per una altezza di circa 1,40 m (fig. 15).

Di probabile uso abitativo stanziale con annessi locali di servizio, la struttura è organizzata in quattro ambienti che si sviluppano a nord (amb. 2-3) e a sud (amb. 1, 4) del muro portante USM 9 (fig. 16), che, impostandosi direttamente sul fronte gessoso, si sviluppa in senso ENE-WSW per una lunghezza totale di 7 m (fig. 17).

La stratigrafia muraria ha permesso di determinare che la struttura si distingue in un nucleo più antico (*Fase 1*), ad uso abitativo, costituito da un vano principale (amb. 1+4) e da un ambiente di dimensioni minori (amb. 3), a cui è stato aggiunto in seconda fase un ulteriore ambiente (amb. 2), contraddistinto da una tessitura muraria meno consistente, e ottenuta con blocchi sommariamente sbazzati e legati tra loro da un impasto terroso, motivo per il

quale si ipotizza che esso costituisse in origine un locale di servizio forse coperto da una tettoia ottenuta con materiale deperibile.

Sembra di un certo interesse sottolineare che le medesime tecniche costruttive, che utilizzano blocchi in gesso ed incannucciato coperto da intonaco spesso, si ritrovano anche a Ca' Castellina, ormai ridotta a rudere, situata poco più in alto della cava (PIASTRA 2011, pp. 62-65).

Fase 1

Ambienti 1 e 4

Caratterizzato da un accesso sul versante nord orientale, è considerato per dimensione (19 mq totali) e organizzazione dello spazio l'ambiente principale della struttura, all'interno del quale si distingue un vano principale (denominato ambiente 1) dal quale è possibile accedere, attraverso un varco ottenuto con due muri sfal-

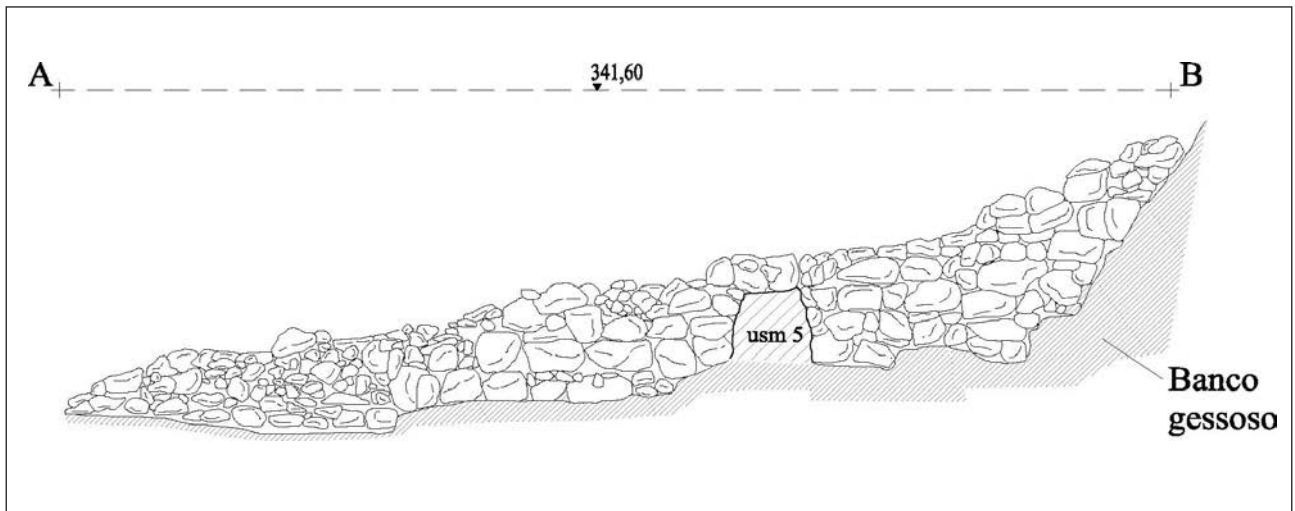


Fig. 16 – Ca' Castellina. Prospetto di muro divisorio, denominato USM 9 (disegno S. D'Amato).

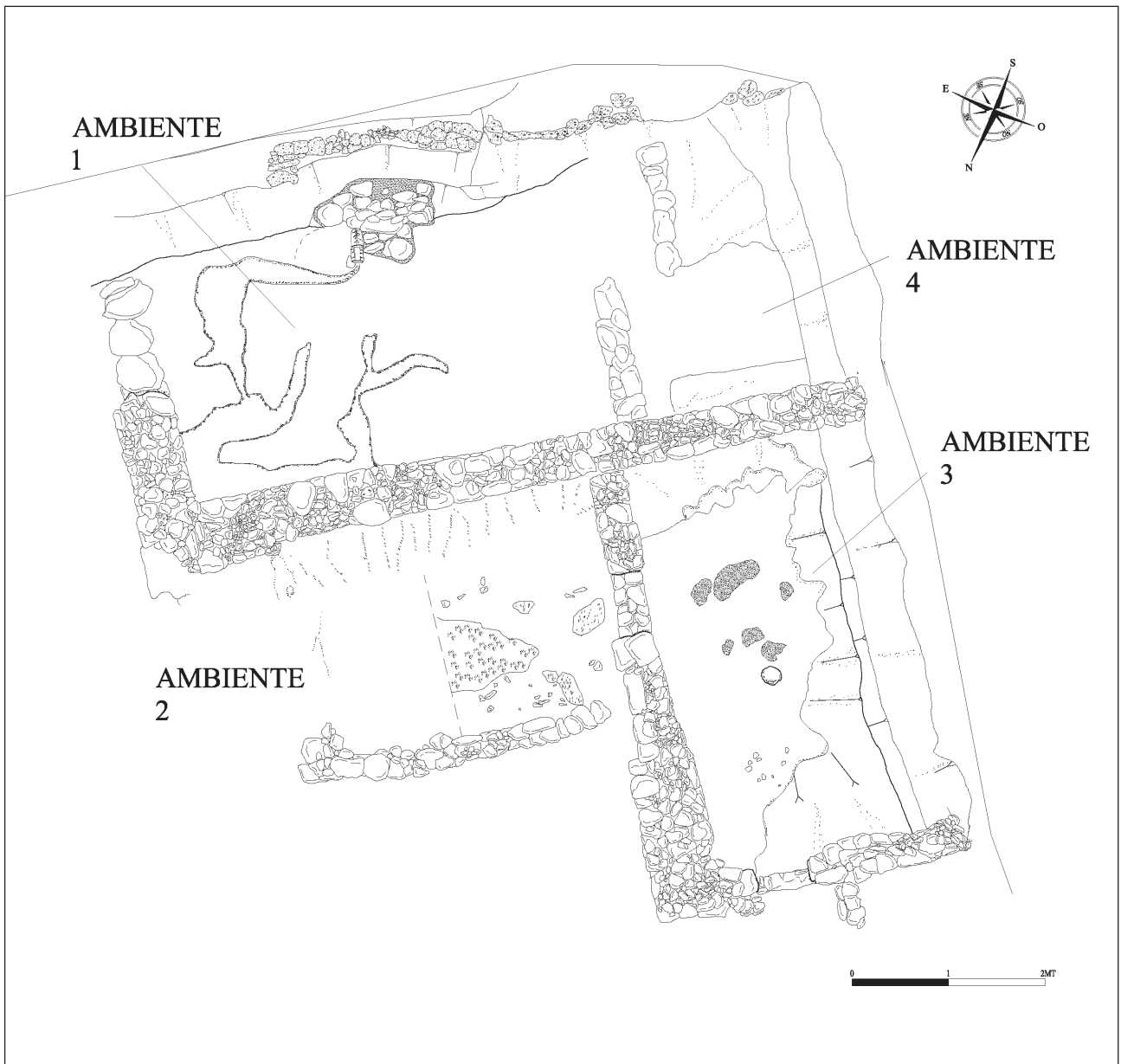


Fig. 17 – Ca' Castellina. Planimetria edificio, con suddivisione ambienti (disegno S. D'Amato).



Fig. 18 – Ca' Castellina. Particolare di USM 9: si notino le tracce di intonaco ancora applicato alla parete (foto S. D'Amato).



Fig. 19 – Ca' Castellina. Struttura di drenaggio delle acque (foto S. D'Amato).



Fig. 20 – Ca' Castellina. Ambiente 3 (foto S. D'Amato).

sati, ad un vano di servizio (denominato ambiente 4), posto all'estremità sud-occidentale della struttura.

I dati recuperati in corso di scavo hanno offerto numerosi indizi e spunti utili a ricostruirne l'aspetto originario: internamente le murature risultavano rivestite da un consistente strato di intonaco incannucciato, del quale se ne conservano alcuni lacerti ancora in posto (fig. 18), mentre altri sono stati recuperati all'interno dello strato di crollo che colmava interamente entrambi gli ambienti nel quale erano presenti elementi sia edili che ceramici (tra cui ceramica da cucina, ingobbiata con decorazione in ramina e ferraccia). Anche le pareti rocciose erano probabilmente intonacate, e rettificata nei punti più sconnessi da uno spesso strato di impasto gessoso, probabilmente liscio esternamente.

Nulla si conserva del piano d'uso, per il quale si possono avanzare solo ipotesi; con tutta probabilità era costituito da un assito ligneo totalmente smantellato nel momento dell'ab-

bandono della struttura, o da un semplice piano in terra battuta che si impostava sul banco gessoso già allora interessato da evidenti fenomeni carsici. Non si esclude anche l'eventualità che il piano pavimentale potesse essere costituito da mattonelle quadrate in gesso, delle dimensioni di circa 20 x 20 x 2,5 cm, rinvenute in modesta quantità all'interno dello spesso strato di crollo. Interessante risulta anche il rinvenimento a ridosso del limite occidentale di ambiente 1 di una struttura di drenaggio delle acque (fig. 19), ottenuta con coppi allineati e giustapposti tra loro, probabilmente funzionale alla raccolta delle acque che sgorgano tutt'ora da una fessura sul fronte roccioso.

Ambiente 3 (fig. 20)

Delle dimensioni di 12,5 mq, si sviluppa verso nord-ovest addossandosi alla parete gessosa. Presenta una porta d'accesso settentrionale, in corrispondenza della quale si conserva il lacerto di una struttura muraria, forse funzio-

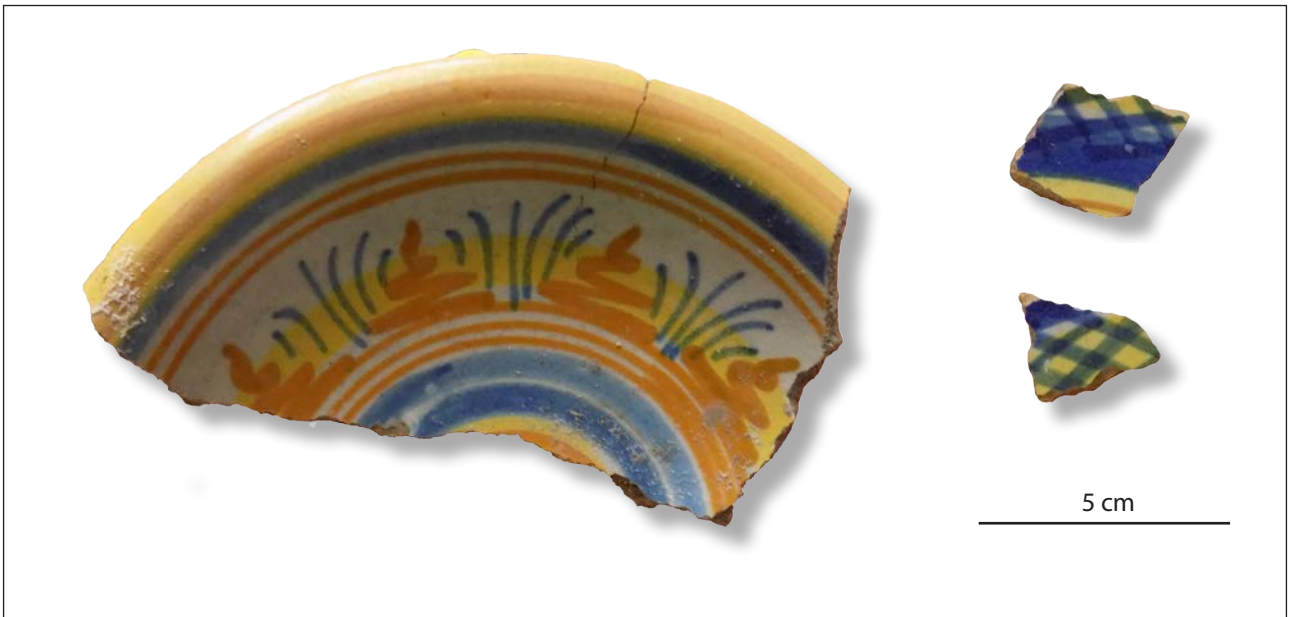


Fig. 21 – Ca' Castellina. Frammento di scodella in ceramica smaltata decorata a geometrizzazione e frammenti in ceramica smaltata decorata a scozzese (foto S. D'Amato).



Fig. 22 – Ca' Castellina. Ambiente 2 (foto S. D'Amato).

nale al contenimento del terreno e dell'acqua piovana in scivolamento dal fronte roccioso. A differenza degli ambienti 1 e 4, nei quali si documenta un unico potente strato di crollo a matrice incoerente, ambiente 3 conserva una stratigrafia archeologica grazie alla quale è stato possibile distinguere una serie di depositi, utili a ricostruire la storia della struttura, dalla sua edificazione sino alla completa defunzionalizzazione: la fase di abbandono, coerente con il crollo in ambiente 1, è costituita da un livello di potenza variabile di terreno incoerente ricco di scaglie di gesso ed elementi relativi al crollo di pareti e copertura, che sigillava un sottile livello di cenere, interpretabile come la traccia di un assito ligneo, dunque fase di vita della struttura, posto sulla testa di uno strato argillo-limoso nel quale si distinguono numerosi grumi di gesso ed elementi fittili. Tale livello, interpretato come piano di cantiere contemporaneo alla costruzione della struttura, ha permesso, grazie ai numerosi frammenti ceramici recuperati, di inquadrare la prima fondazione dell'edificio in un orizzonte cronologico compreso tra XVI e XVII secolo (fig. 21).

Fase 2 (fig. 22)

Ambiente 2

Delle dimensioni di 10 mq, l'ambiente sfruttata ad est e ovest i perimetrali di ambiente 1 e 3, mentre a nord esso risulta delimitato da una struttura muraria conservata a livello di fondazione, ottenuta con blocchi di gesso sommarariamente sbozzati e legati tra loro da un impasto terroso.

Mentre la relazione stratigrafica tra le muraure conferma il rapporto di posteriorità tra le strutture, l'analisi dei depositi di terreno, ed in particolare i reperti ceramici recuperati, permettono comunque di determinare che il lasso di tempo intercorso tra la prima costruzione e il successivo ampliamento si mantenga all'interno del medesimo ambito cronologico.

Bibliografia

- J.P. ADAM 1994, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano.
- J.C. BESSAC 1987, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'Antiquité à nos jours*, Parigi.
- J.C. BESSAC 1993, *Traces d'outils sur la pierre: problematique, methodes d'etudes et interpretation*, in R. FRANCOVICH (a cura di), *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, (V Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Pontignano, 1991), Firenze, pp. 143-176.
- J.C. BESSAC 1996, *La pierre en Gaule Narbonnaise et les carrières du bois des Lens (Nîmes). Histoire, Archéologie, Ethnographie, et techniques*, (Journal of Roman Archaeology, supplementary series n.16), Ann Arbor.
- C. GUARNIERI, M. MIARI, C. TEMPESTA, M.T. PELLICIONI, M.T. GULINELLI, M. MARCHESINI 2015, *Il territorio del Parco della Vena del Gesso Romagnola: popolamento tra Pre-Protostoria ed età Moderna alla luce delle nuove indagini archeologiche territoriali*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Il vetro di pietra. Il lapis specularis nel mondo romano dall'estrazione all'uso*, (Atti del I Convegno Internazionale, Faenza 26-27 settembre 2013), Faenza, pp. 127-150.
- Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea* (a cura di A.M. STAGNO) (2013), (Atti del Convegno, Borzonasca, 20-22 ottobre 2011), "Archeologia Postmedievale" 17.
- S. PIASTRA 2011, *La casa rurale nella Vena del Gesso romagnola*, Faenza.

I paragrafi 1-3 sono stati redatti da Chiara Guarnieri; il paragrafo 4 da Susi D'Amato. Lo scavo è stato condotto da Susi D'Amato della Ditta TECNE S.r.l. e diretto da Chiara Guarnieri.

